

# Cyberbullismo, cyber-vittimizzazione e differenze di genere in adolescenza

Giulia Perasso (Università di Pavia)

Lavinia Barone (Università di Pavia)

Obiettivo della rassegna è esaminare, attraverso un'analisi sistematica degli ultimi dieci anni (2007-2017), la produzione scientifica sulla relazione tra genere e cyberbullismo in adolescenza. Sono presi in considerazione 22 articoli estratti tramite procedura PRISMA da originari 197 prodotti individuati su banche dati scientifiche (Scopus, PsycArticles, PubMed), selezionati secondo le parole chiave oggetto di interesse. Sono analizzati le popolazioni coinvolte negli studi, i disegni e i metodi di ricerca utilizzati, nonché discusso rigore e omogeneità degli stessi. La rassegna si conclude con discussione e riflessioni conclusive in relazione allo stato dell'arte di questo ambito della ricerca scientifica.

## 1. Introduzione

Il cyberbullismo, a differenza del bullismo, fenomeno ampiamente studiato e definito all'interno delle discipline psicologiche (Longobardi *et al.*, 2017; Zych *et al.*, 2017), presenta caratteristiche specifiche che sono strettamente legate all'uso della Rete. In particolare, mentre il bullismo prevede l'elemento della reiteratività del comportamento per poter essere definito tale, non esiste pieno consenso circa l'essenzialità dell'elemento ripetizione per definire un atto come connotato da cyberbullismo, in quanto il mezzo offerto dalla Rete rende il concetto più sfumato e soggetto a più dimensioni (Baldry *et al.*, 2017). Il progresso tecnologico ha ridisegnato il campo d'azione del bullismo, mettendo in luce l'importanza e la crescente affermazione del cyberbullismo (Campbell, 2005; Kowalski *et al.*, 2012; Olweus, 2012), soprattutto per quanto riguarda l'uso dello stesso all'interno della popolazione adolescenziale (Di Blasio e Caravita, 2007; Ayoama e Talbert, 2009; Von Marées e Petermann, 2012). A questo proposito, l'uso diverso della Rete da parte di maschi e femmine, e il conseguente coinvolgimento in dinamiche di cyberbullismo, costituisce un fattore importante da studiare per comprendere tale fenomeno nelle sue caratteristiche e funzionalità distintive.

Il cyberbullismo consiste in attacchi verso individui o gruppi di persone, molto spesso ad opera di fautori anonimi e senza vincoli spazio-temporali (Corcoran *et al.*, 2015; Sticca e Perren, 2013; Barlett, 2015). La nomenclatura del cyberbullismo comprende insulti, furto d'identità online, diffusione di foto private o ritoccate in modo denigratorio e minacce (Willard, 2006). Certamente, la comunicazione elettronica offre all'adolescente nuove forme di contatto e socializzazione (Henderson e Gilding, 2004; Mesch e Talmud, 2006), esponendolo al tempo stesso al rischio di cyber-vittimizzazione.

Più precisamente, l'anonimato offerto da Internet porta gli adolescenti ad esprimersi online in modo più spregiudicato e aggressivo di quanto farebbero nelle interazioni di persona (Ybarra e Mitchell, 2004). La possibilità di nascondersi dietro ad un nickname nel cyberspazio offre, infatti, un'ulteriore e più facile prospettiva d'azione ai bulli (Kowalski e Limber, 2007) e una dimensione virtuale per vendicarsi alle vittime di bullismo (King *et al.*, 2007; König *et al.*, 2010).

Nel panorama della ricerca internazionale, il cyberbullismo è stato affrontato da diverse prospettive: alcuni studi (Marcuum, 2008; Mesch, 2009) si basano sulla Routine Activity Theory di Cohen e Felson, (1979), altri indagano i tratti di personalità che predicano cyberbullismo e cyber-vittimizzazione (Pabian *et al.*, 2015; Eksi, 2012), la relazione tra cyberbullismo e uso problematico di internet (Gámez-Guadix *et al.*, 2013; Gámez-Guadix, 2016; Jung *et al.*, 2014), tra cyberbullismo e monitoraggio parentale (Mesch, 2009; Dilmaç e Aydoğan, 2010) e altri ancora tra cyber-vittimizzazione e mediazione genitoriale (Navarro *et al.*, 2013). Per quanto riguarda le vittime, la ricerca sulla cyber-vittimizzazione si è focalizzata sulle conseguenze rispetto alla salute mentale degli atti di bullismo subiti in Rete, in termini di sintomi depressivi, somatici e internalizzanti (Ybarra, 2004; Vieno *et al.*, 2014; Holfeld e Sukhawathanakul, 2017) e a livello di salute individuale percepita (Schneider *et al.*, 2012; Wang *et al.*, 2011). Confrontando l'impatto del bullismo «offline» sulla salute delle vittime con gli effetti del bullismo nella vita reale, Wang e collaboratori (2011) hanno dimostrato come il primo si associ a sintomi ansiosi e depressivi più frequenti e intensi rispetto al secondo, in particolare in termini di ansia sociale (Jvonen e Gross, 2008).

Una variabile di fondamentale importanza per comprendere cyberbullismo e cyber-vittimizzazione in adolescenza è costituita dal genere. Ad oggi, stanno crescendo le evidenze scientifiche a supporto di una differenza tra ragazzi e ragazze nell'uso di Internet (Holtz e Appel, 2011; Jackson, 2008; Ang, 2017), secondo cui i maschi utilizzerebbero la Rete a scopo ricreativo accedendo più spesso a videogiochi online, mentre le femmine a scopo sociale e comunicativo, accedendo più spesso a Social Network. Sussistono, inoltre, differenze di genere in merito a bullismo e

vittimizzazione nel contesto scolastico (Card *et al.*, 2008), poiché i maschi commettono atti di bullismo più frequentemente delle femmine (Borg, 1999; Boulton e Underwood, 1992). Inoltre, mentre l'aggressione fisica è più spesso attuata da maschi a danno di altri maschi (Crick *et al.*, 1999; Scheithauer *et al.*, 2006), l'aggressione indiretta è più comunemente praticata dalle femmine (Wiseman, 2002). Questi dati hanno portato la ricerca ad interrogarsi sulla replicabilità di tali differenze di genere anche nel contesto del cyberbullismo, con un incremento dei contributi scientifici su questo tema verificatosi nell'ultimo decennio (Aboujaoude *et al.*, 2015). In particolare è stata indagata la frequenza con cui maschi e femmine praticano o subiscono cyberbullismo (Erdur-Baker, 2010; Gradinger *et al.*, 2010; Li, 2006; Notar *et al.*, 2013), l'età di insorgenza (Mishna *et al.*, 2012; Balakrishnan, 2015), il contesto sociale e socio-culturale degli attori coinvolti (Huang e Chou, 2010), il grado di intimità o conoscenza (Mesch, 2009), piuttosto che il ruolo giocato da variabili psicologiche quali il livello di empatia nei diversi ruoli assunti nelle dinamiche di cyberbullismo (Ang e Goh, 2010), il disimpegno morale (Renati *et al.*, 2012), i valori morali (Menesini *et al.*, 2013) e l'intelligenza emotiva (Baroncelli e Ciucci, 2014).

### 1.1. Obiettivi della rassegna

Il principale obiettivo del presente contributo è offrire una rassegna critica della letteratura che consenta di esaminare l'ampiezza e le caratteristiche della produzione scientifica sulle differenze di genere nel cyberbullismo, analizzandone gli strumenti di misura utilizzati e le popolazioni prese in considerazione. Saranno esplorate le variabili oggetto degli studi e i relativi risultati ottenuti. Nello specifico, la rassegna si pone i seguenti obiettivi:

1. Definire le differenze ed eventuale prevalenza di genere nella pratica del cyberbullismo.
2. Definire le differenze ed eventuale prevalenza di genere nella cyber-vittimizzazione.
3. Analizzare le caratteristiche degli studi in termini di campioni coinvolti, disegno di ricerca, rigore delle analisi e discuterne i risultati.

## 2. Metodo

### 2.1. Strategia di ricerca

È stata realizzata una rassegna sistematica della letteratura in data 15 ottobre 2017 (ricontrollata in data 15 dicembre 2017), declinando se-

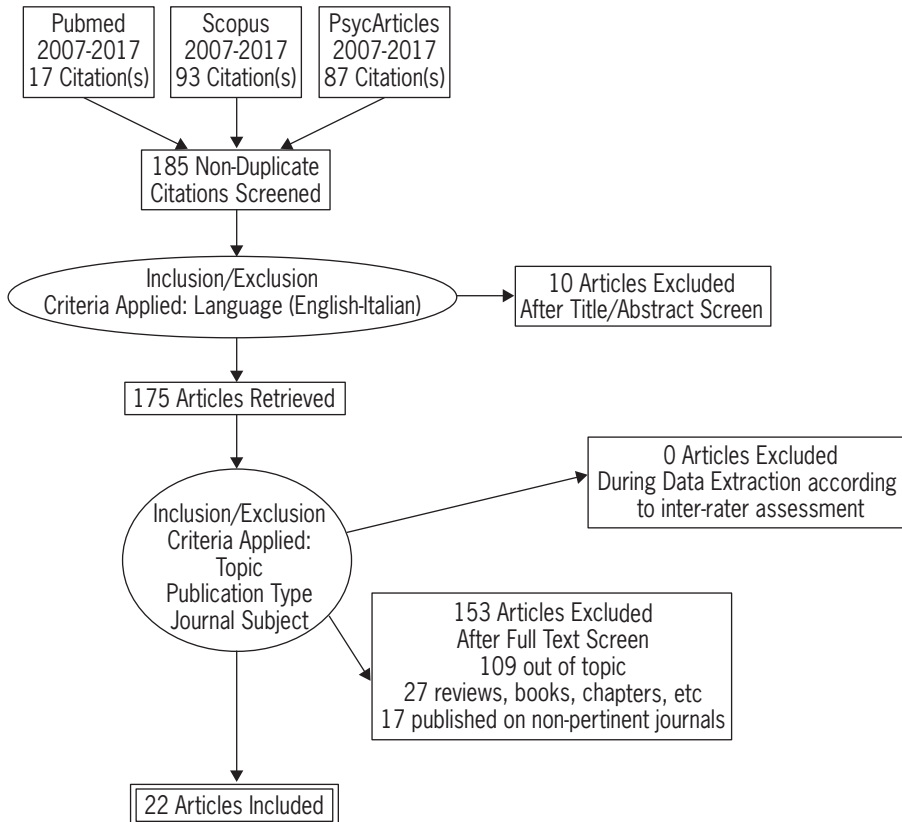


Fig. 1. Diagramma di selezione PRISMA (<http://prisma.thetacollaborative.ca/>).

condo operatori Booleiani le parole-chiave «Adolescence», «Cybervictimization», «Cyberbullying», «Internet Use», «Gender difference» e rispettivi sinonimi sulle banche dati scientifiche Scopus, PsycArticles, PubMed. La selezione degli studi è stata effettuata seguendo un processo sistematico di selezione (PRISMA Checklist di Moher, 2009) come illustrato dal diagramma (fig. 1). In totale sono state identificate 197 contributi scientifici (Fonti: Pubmed, 17; Scopus, 93; PsycARTICLES, 87) pubblicati tra il 2007 e il 2017. Rimossi i duplicati, sono stati identificate 185 articoli potenzialmente includibili nella rassegna. Il primo criterio di eleggibilità applicato è stato quello della lingua: da una fase di abstract screening sono state selezionate soltanto pubblicazioni redatte in lingua Inglese o Italiana per un totale di 175. Sono state escluse 10 pubblicazioni redatte in altre lingue (Francese N = 1, Spagnolo N = 7, Turco N = 1, Tedesco N = 1). In seguito, sono stati applicati nella fase di full text screening criteri di

eleggibilità quali: pertinenza dell'argomento, tipo di pubblicazione e tipologia della rivista di pubblicazione. Sono stati così esclusi 153 articoli: 109 poiché tematicamente non pertinenti alle domande di ricerca della presente rassegna, 27 per tipologia di articolo (rassegne, meta-analisi, capitoli di libri, libri e altri tipi di pubblicazioni), 17 poiché pubblicate su riviste non inerenti l'area di indagine psicologica. Il database dei lavori è stato quindi ristretto a 22 prodotti scientifici (tab. 1), secondo un processo di estrazione dati effettuato da due ricercatori indipendenti e autori del presente contributo, con un accordo inter-rater ottenuto calcolando il Kappa di Cohen, in tale procedura pari a .83. La selezione è stata effettuata seguendo le linee guida per il reporting di revisioni sistematiche e meta-analisi PRISMA Statement (Moher et al., 2009).

### 3. Risultati

#### 3.1. Caratteristiche degli studi

Dal range temporale degli ultimi dieci anni (2007-2017) si evince l'eterogeneità della produzione scientifica inerente il tema del cyberbullismo (tab. 1). In particolare, per quanto riguarda gli articoli individuati attraverso l'inserimento delle parole chiave sui motori di ricerca considerati ( $n = 185$ , esclusi duplicati), la loro distribuzione temporale risulta essere diversa a seconda degli anni considerati (fig. 2) con un picco di produttività tra il 2012 e il 2013, attualmente in decrescita. Gli articoli selezionati (fig. 2) ricalcano solo parzialmente l'andamento temporale del totale: 2017  $N = 2$ , 2016  $N = 1$ , 2015  $N = 2$ , 2014  $N = 2$ , 2013  $N = 5$ , 2012  $N = 6$ , 2011  $N = 1$ , 2010  $N = 0$ , 2009  $N = 1$ , 2008  $N = 1$ .

Un'ulteriore caratteristica inerente i 22 articoli considerati è la distribuzione geografica, eterogenea tra paesi Europei, Statunitensi e Asiatici (fig. 3).

Considerando l'ampiezza campionaria impiegata nei 22 articoli considerati, il 9% degli studi ha utilizzato campioni con più di 3000 soggetti, il 18% campioni con più di 2000 soggetti, il 23% campioni con più di 1000 soggetti, il 18% campioni con più di 500 soggetti e il 32% campioni con meno di 500 soggetti. Inoltre, tra gli studi considerati, nel 55% dei casi le femmine sono in egual numero o in numero maggiore rispetto ai maschi (tab. 1). Per quanto riguarda il range d'età dei ragazzi, le scelte non sono state omogenee; il 19% ha considerato partecipanti secondo un range d'età di sei anni (dai 12 ai 18 anni, dagli 11 ai 17 anni, dai 10 ai 16 anni). Solo uno studio ha considerato un range di due anni d'età (soggetti compresi tra i 13 e i 15 anni). Un unico studio ha incluso un range

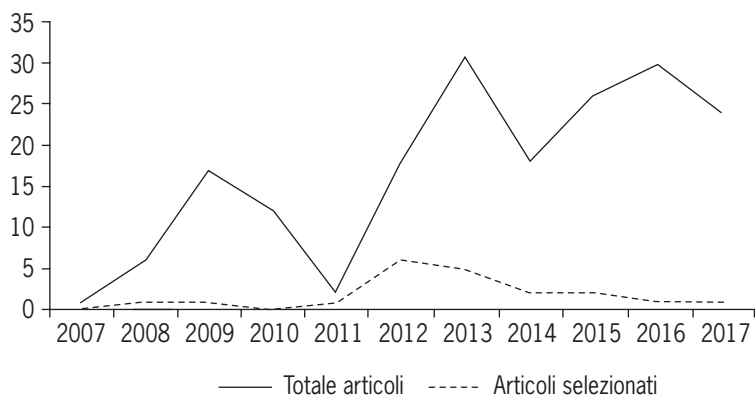


Fig. 2. Andamento temporale delle pubblicazioni.

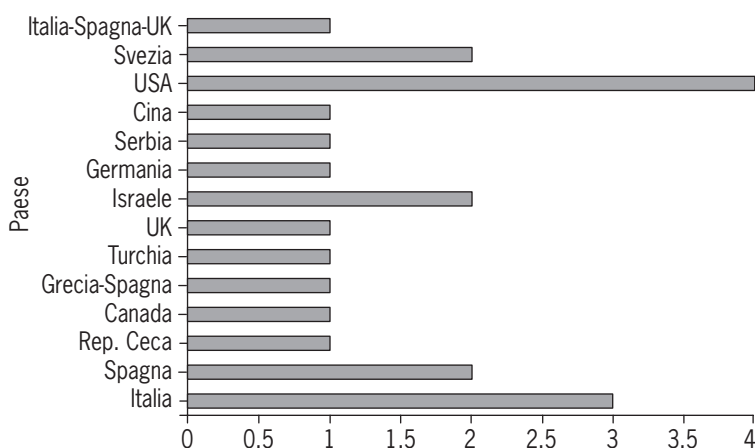


Fig. 3. Distribuzione degli studi per Paese.

esteso a 10 anni per l'età dei partecipanti (dagli 11 ai 21 anni). Il 31,82% ha invece incluso soggetti secondo un range di età anagrafica di quattro anni (dai 14 ai 18, dagli 11 ai 15, dai 12 ai 16). Il 22,73% degli studi ha invece considerato un range d'età di cinque anni (dai 12 ai 17, dai 10 ai 15, dagli 11 ai 16, dai 13 ai 18). Il 13,64% del totale ha incluso soggetti compresi in un range esteso di sette anni d'età (dai 10 ai 17 anni, dagli 11 ai 18). Infine, uno studio ha considerato un range d'età di tre anni (soggetti compresi tra i 15 e i 18 anni) (tab. 1).

Prendendo in esame gli strumenti impiegati (tab. 1), emerge che il 27% ha utilizzato strumenti compresi all'interno di sondaggi di rilievo inter-

nazionale (il programma Europeo Daphne, il protocollo internazionale Health Behaviour in School-aged Children e il sondaggio Youth Internet Safety Survey). Considerando la relazione tra cyberbullismo e bullismo tradizionale, il 14% degli articoli ha utilizzato il questionario OBVQ (Olweus Bully/Victim Questionnaire di Olweus, 1996). Il Cyberbullying Self-Report Questionnaire di Smith e collaboratori (2008) è stato invece utilizzato nel 23% degli articoli. Solo tre studi hanno invece impiegato misure self-report create *ad hoc* per la misurazione del costrutto, mentre il restante 50% degli studi ha utilizzato strumenti diversi, validati nazionalmente e/o internazionalmente: il Cyber-aggression Questionnaire for Adolescents (CYBA) e il Cyber-victimization questionnaire for adolescents (CYVIC) di Álvarez-García *et al.* (2016), l'European Cyberbullying Intervention Project Questionnaire (ECIPQ) di Del Rey *et al.* (2015), la scala di Juvonen e Gross (2008) sulle esperienze di cyber-vittimizzazione, la Multiple-item Cyberbullying Scale (CS) di Menesini *et al.* (2011), il Revised Cyber Bullying Inventory (RCBI) di Topcu e Erdur-Baker (2010) e il Cyberbullying Inventory (CBI) di Erdur e Kavut (2007).

A livello di misure e disegni di ricerca adottati, gli studi in oggetto hanno optato per: il 73% sondaggi self-report (nazionali e cross-nazionali) e il 14% ha utilizzato strumenti self-report in disegni di natura longitudinale (tab. 1). Soltanto il 9% ha studiato il cyberbullismo tramite comparazione con un gruppo di controllo. Soltanto uno tra gli studi considerati ha utilizzato una misurazione qualitativa (diari giornalieri auto-compilati). Prendendo in esame le riviste scientifiche su cui sono stati pubblicati i ventidue articoli selezionati, si possono individuare alcune aree tematiche di pubblicazione inerenti cyberbullismo e cyber-vittimizzazione, equivalenti a diverse prospettive di studio e di intervento (tab. 1). In primo luogo, il 45% delle pubblicazioni selezionate figura su giornali scientifici inerenti l'area tematica della psicologia dello sviluppo e dell'educazione e il 27% su giornali specificamente attinenti al contesto scolastico. Un unico articolo è stato pubblicato nell'area della psicologia generale. Un articolo è stato invece pubblicato nell'area della salute adolescenziale. Tre delle pubblicazioni si trovano su riviste scientifiche che hanno come focus l'inter-relazione tra emozioni, motivazioni e comportamenti di cyberbullismo praticato e subito, mentre quattro degli articoli considerati sono stati pubblicati nell'area dello studio della violenza. Un'ulteriore area di indagine e pubblicazione scientifica, riguardante tre tra gli articoli selezionati nella presente rassegna, è quella della comunicazione tramite media elettronici.

Analizzando i risultati, emergono diversi dati inerenti la prevalenza e il genere nel cyberbullismo praticato e subito (tab. 1). In particolare, secondo il 27% degli articoli i maschi mettono in atto più cyberbullismo rispetto alle femmine. Non risultano articoli che riportano cyberbullismo a

prevalenza femminile. Secondo il 45% degli articoli risulta che le femmine subiscono maggiore cyber-vittimizzazione dei maschi. Soltanto in una pubblicazione i maschi risultano più implicati nel cyberbullismo sia perpetrato che subito. Cinque pubblicazioni non presentano differenze di genere significative relativamente ai costrutti indagati. Inoltre, più della metà degli articoli utilizza modelli statistici per esplorare relazioni di predizione e moderazione tra le variabili oggetto di studio della presente rassegna.

#### 4. Discussione

Da un'analisi critica della letteratura scientifica degli ultimi dieci anni secondo i filtri impostati, è stato possibile prendere in esame la produzione scientifica inerente differenze di genere e cyberbullismo, praticato e subito. In particolare, si è osservato che l'interesse per lo studio di questo fenomeno in campo psicologico si è intensificato dal 2007 ad oggi, raggiungendo un picco di produttività scientifica tra il 2012 e il 2013. Gli studi che sono stati esaminati nel presente lavoro provengono inoltre da contesti geografici eterogenei, offrendo una prospettiva internazionale su cyberbullismo e cyber-vittimizzazione, come costrutti di interesse globale.

Gli articoli selezionati sono stati pubblicati su riviste scientifiche inerenti diversi settori e aree di ricerca delle discipline psicologiche, a dimostrazione dell'interesse scientifico rispetto al fenomeno (Aboujaoude et al., 2015), anche nel campo dello studio delle emozioni (Dilmac, 2009) e della violenza (Hinduja e Patchin, 2008).

Per quanto riguarda le popolazioni degli studi, sono stati considerati soggetti a partire da un'età minima di 10 anni, fino alla massima di 21 anni. Il range di età complessivo degli studi oggetto della presente rassegna comprende la fascia adolescenziale, secondo le indicazioni della World Health Organization (WHO), estesa dai 10 ai 19 anni, includendo anche il periodo dai 10 ai 14 anni, definito in pediatria e psicologia dello sviluppo come «pre-adolescenza» (Hatfield, 2007). L'estensione complessiva del range d'età fino alla massima età cronologica di 21 anni comprende anche la fascia indicata come adolescenza «tardiva», dai 18 ai 25 anni (Zarrett e Eccles, 2006).

L'eterogeneità degli strumenti impiegati (misure create *ad hoc*, validate nazionalmente e internazionalmente, quantitative e qualitative), se da un lato riflette il crescente interesse scientifico riguardo al fenomeno cyberbullismo negli ultimi dieci anni (Campbell, 2005; Kowalski et al., 2012; Olweus, 2012), al tempo stesso può essere interpretata come una mancanza di sistematicità e di consenso scientifico rispetto all'operazionalizzazione di una variabile complessa da definire (Tokunaga, 2010).



Saranno in seguito discussi i principali risultati ottenuti nelle ricerche considerate in relazione agli obiettivi, evidenziandone anche i possibili limiti.

### 4.1. Prevalenza di genere e cyberbullismo agito

La letteratura qui esaminata consente di asserire che il cyberbullismo sia praticato in prevalenza da maschi e che sia subito in prevalenza da femmine. Più specificamente, secondo gli studi selezionati, il cyberbullismo in adolescenza è praticato più frequentemente dai maschi rispetto alle coetanee (Zhou *et al.*, 2013; Topcu *et al.*, 2012; Popović-Čitić *et al.*, 2011; Álvarez-García *et al.*, 2017; Bayraktar *et al.*, 2015; Heiman e Olenik-Shemesh, 2015; Baldry *et al.*, 2015), confermando le evidenze scientifiche già riscontrate nel bullismo tradizionale, praticato più spesso da maschi (Borg, 1999; Boulton e Underwood, 1992), e disconfermando al tempo stesso la prevalenza femminile del bullismo indiretto (Wiseman, 2002). In particolare, secondo Topcu *et al.* (2012) i ragazzi risultano più spesso perpetratori di cyberbullismo poiché presentano più bassi livelli di empatia. Del Rey e collaboratori (2016), sottolineano come alla base del fenomeno non ci siano tanto differenze di genere significative atte a spiegare il cyberbullismo quanto piuttosto deficit di empatia cognitiva e affettiva. Secondo le evidenze di Baldry e collaboratori (2017), la prevalenza del cyberbullismo praticato è maschile, confermando l'ipotesi di una continuità di ruolo tra cyberspazio e bullismo tradizionale: infatti, anche nel contesto «offline» i maschi risultano praticare più bullismo delle femmine. Gli studi di Álvarez-García *et al.* (2017) e di Popović-Čitić *et al.*, (2011) specificano inoltre che i ragazzi sono più inclini delle ragazze a praticare cyberbullismo in forme di prevaricazione quali denigrazione, outing di contenuti privati, insulti e intimidazioni. Heiman e Olenik-Shemesh (2015) hanno invece indagato la relazione tra «learning disabilities» e cyberbullismo, riscontrando che i ragazzi risultano più implicati nel cyberbullismo rispetto alle ragazze, sia per quanto riguarda il cyberbullismo agito che quello subito. Inoltre, le femmine con LD sono più spesso coinvolte nel cyberbullismo (praticato e subito) rispetto al gruppo normativo e al gruppo misto, in quanto sembrano trascorrere più tempo in Rete.

### 4.2. Prevalenza di genere e cyberbullismo subito

Rispetto alla cyber-vittimizzazione, invece, si osserva una prevalenza femminile del fenomeno tra gli adolescenti (Álvarez-García *et al.*, 2017; Baldry *et al.*, 2017; Bayraktar *et al.*, 2015; Beckman *et al.*, 2015; Brighi *et al.*, 2012; Olenik-Shemesh *et al.*, 2012; Ortega *et al.*, 2012; Otega *et*

al., 2009; Popović-Čitić et al., 2011; Smith et al., 2008). Le ragazze, in particolare, subiscono più episodi di aggressione online, offese, scherno, minacce e disseminazione di immagini dei coetanei (Álvarez-García et al., 2017; Popović-Čitić et al., 2011); diversamente i maschi vengono cyber-vittimizzati tramite insulti su forum e giochi online (Álvarez-García et al., 2017). Questi risultati sono in linea con gli studi sulle differenze di genere nell'uso di Internet (Holtz e Appel, 2011; Jackson, 2008; Ang, 2017). Le femmine, sono più cyber-vittimizzate dei coetanei sia per quanto concerne l'uso di Internet in generale e dei Social Network, sia per quanto concerne l'uso dello smartphone (Ortega et al., 2009). Inoltre, in un confronto cross-nazionale, le femmine inglesi risultano più cyber-vittimizzate rispetto alle adolescenti in Italia e Spagna (Ortega et al., 2012).

Secondo alcuni degli studi esaminati, invece, non sussistono differenze di genere significative nella pratica del cyberbullismo. Beckman et al. (2013), pur individuando che i maschi praticano più bullismo tradizionale delle femmine, non riportano differenze di genere significative nella pratica del cyberbullismo, contrastando l'ipotesi di una continuità di ruolo tra cyberspazio e realtà «offline».

Secondo Menesini e collaboratori (2013), non ci sono differenze di genere significative per spiegare il cyberbullismo attraverso il disimpegno morale. Infine, i dati di Brighi e collaboratori (2015) rilevano che i ragazzi siano più inclini delle ragazze a praticare cyberbullismo, ma l'ampiezza campionaria potrebbe avere influenzato i risultati, come si evince dalle dimensioni dell'effetto ottenute.

È stata inoltre esplorata la relazione tra stima relativa al proprio aspetto fisico e cyber-vittimizzazione (Frisen et al., 2014): le femmine risultano avere più bassa stima riguardo al loro aspetto e ciò può essere causato dal cyberbullismo subito, specialmente se il cyber-bullo che le aggredisce è di sesso maschile.

Secondo le indagini qualitative di Espinoza (2015), le ragazze riportano inoltre vissuti giornalieri di rabbia e distress più alti dei maschi quando subiscono cyber-vittimizzazione.

#### 4.3. Modelli di analisi dei dati

I modelli adottati dagli studi presi in considerazione riguardano la relazione statistica di predizione tra genere e cyberbullismo (Bayraktar et al., 2015) e tra genere e cyber-vittimizzazione (Olenik-Shemesh et al., 2012).

Secondo Brighi e collaboratori (2012), sussistono invece predittori differenti di cyber-vittimizzazione per maschi e femmine. Rispettivamente,

nei maschi bassa autostima e nelle femmine solitudine genitoriale predicono la cyber-vittimizzazione. In entrambi i generi, inoltre, l'essere stato vittima di bullismo tradizionale predice la vittimizzazione online. Contrariamente, i dati di Cappadocia *et al.* (2013) non confermano il genere come un predittore di cyber-vittimizzazione, individuando invece come predittori alti livelli di depressione, bassi livelli di istruzione e vittimizzazione tradizionale, in entrambi i sessi. Infine, analizzando la relazione tra cyber-vittimizzazione e problematiche comportamentali, per le femmine la cyber-vittimizzazione risulta essere un predittore di problemi esternalizzanti (Schultze-Krumbholtz *et al.*, 2012). Considerando le variabili che intercorrono nella relazione tra genere e cyber-vittimizzazione, Cooper-Stool e Block (2015) rilevano un'associazione tra genere e cyber-vittimizzazione influenzata da effetti razziali che, al contrario, non sussistono nella relazione tra orientamento sessuale e cyber-vittimizzazione.

In generale, le analisi statistiche di moderazione hanno permesso di riscontrare una stretta relazione tra genere e vittimizzazione, sia online che offline, con conseguenti problemi emotivi (Widgerson e Lynch, 2013).

#### 4.4. Limiti degli studi

La maggioranza delle ricerche presenta in maniera esplicita, i relativi limiti individuati negli studi. In particolare, 14 studi su 20 riportano la possibilità di bias di desiderabilità sociale (Roccatò, 2003) dovuti all'impiego di questionari self-report. Tale criticità potrebbe essere estesa anche ai pochi lavori che non riportano limitazioni (come Smith *et al.*, 2008 e Zhou *et al.*, 2013), in quanto hanno anch'essi impiegato questionari self-report. Espinoza (2013) individua rischi di imprecisione e distorsioni sociali legati invece all'utilizzo di diari giornalieri, come misure qualitative delle esperienze di cyber-vittimizzazione. Per ovviare a bias di desiderabilità sociale, si propone di adottare procedure più oggettive, quali la compilazione anonima e l'aumento della numerosità delle scale per misurare il fenomeno in oggetto. In tredici studi emergono criticità riconducibili alla generalizzabilità dei risultati, in quanto i campioni utilizzati sono poco estesi o non-rappresentativi per età, contesto geografico, campionamento ed estrazione. Topcu e Erdur-Baker (2012) riportano anche di aver ottenuto risultati significativi pur in presenza di dimensioni dell'effetto deboli, a causa dell'estesa numerosità campionaria utilizzata. Inoltre, cinque studi riportano come limite l'utilizzo di dati-cross sectional, che potrebbe aver inficiato lo studio della relazione tra variabili.

Per quanto riguarda gli strumenti di misurazione impiegati, più della metà degli studi (il 54%), riferisce criticità inerenti le seguenti aree: affida-

bilità delle misure (Baldry *et al.*, 2017), somministrazione delle scale e disposizione dei soggetti (Bayraktar *et al.*, 2015), cut-off e scoring utilizzati (Bayraktar *et al.*, 2015; Cappadocia *et al.*, 2013; Beckman *et al.*, 2013) e assenza di misure multi-informant (Heiman e Olenik Shemesh, 2015). Alcuni studi riferiscono inoltre criticità sull'eshaustività delle scale impiegate, solo parzialmente adatte a misurare un costrutto complesso e multidimensionale come il cyberbullismo, perpetrato e subito, nelle sue diverse sfaccettature e tipologie (Cappadocia *et al.*, 2013; Del Rey *et al.*, 2016; Menesini *et al.*, 2013; Frisen *et al.*, 2014). La mancanza di metodologie longitudinali per lo studio del fenomeno (Del Rey *et al.*, 2016; Olenik-Shemesh *et al.*, 2012; Menesini *et al.*, 2013) e dell'integrazione di misure quantitative e qualitative (Popović-Čitić *et al.*, 2011) sono ulteriori criticità emerse.

Infine, Brighi *et al.* (2012) riferiscono il potenziale anacronismo di dati raccolti tra il 2008 e il 2009, in riferimento ad un costrutto in evoluzione costante e legato al progresso tecnologico. Cappadocia *et al.* (2013) evidenziano potenziali limitazioni dovute ai range temporali della raccolta dati tramite il sondaggio Health Behavior in School Aged Children (HBSC) della World Health Organization (WHO).

In termini di variabili studiate, è interessante sottolineare come questo ambito di ricerca consideri la necessità di approfondire mediatori e moderatori del cyberbullismo e della cyber-vittimizzazione (Schultze-Krumbholz *et al.*, 2017), in particolare variabili socio-emotive (Olenik-Shemesh *et al.*, 2012) e socio-economiche (Cooper-Stool e Block, 2015), per comprendere meglio quali siano i meccanismi o fattori in grado di spiegare quando e come tale fenomeno si manifesti.

## 5. Considerazioni conclusive

Lo scopo della rassegna che abbiamo presentato è stato quello di illustrare e discutere lo status della ricerca relativa al complesso fenomeno del cyberbullismo e della cyber-vittimizzazione tra gli adolescenti. In particolare, abbiamo voluto analizzare se e come il genere incida sull'uso e sulla frequenza di questi comportamenti, in crescita tra i ragazzi. Grazie all'analisi condotta si è potuto identificare quantità, caratteristiche e specificità degli studi condotti nell'arco di tempo considerato, mettendone in luce i relativi risultati. Due ci sembrano le principali indicazioni emerse nell'ottica della prosecuzione dei futuri studi; in primo luogo la necessità di uscire da una prevalente tipologia di disegno di ricerca cross-sectional che, pur avendo il vantaggio dei grandi numeri, non consente una reale e affidabile indagine dei nessi causali tra variabili, limitando in tal senso la possibilità di indagare le condizioni alle quali il fenomeno in oggetto si ve-

rifica. Da futuri studi longitudinali potremo formulare ipotesi mirate a comprendere i meccanismi e i fattori soggiacenti il fenomeno del cyberbullismo, raggiungendo in tal senso uno stadio più maturo della ricerca in questo ambito. In secondo luogo, al fine di indagare più approfonditamente i costrutti esaminati dal punto di vista della loro eziologia e delle relative conseguenze, sembra emergere l'importanza di integrare metodologie rispettivamente qualitative e quantitative, e di utilizzare procedure multi-informant capaci di fornire dati attendibili e comparabili tra loro. Appare auspicabile, inoltre, maggiore omogeneità nelle procedure di misurazione, al fine di integrare la ricerca con studi meta-analitici aggiornati.

La presente rassegna presenta anche alcune limitazioni che è importante mettere in luce al fine di indicare possibili direzioni di ricerca future. La prima è costituita dal suo carattere qualitativo che, pur costituendo un primo passo fondamentale nella direzione di una comprensione critica del fenomeno del cyberbullismo nelle sue declinazioni di genere, non ha potuto completarsi con un vero e proprio studio meta-analitico; è auspicabile che le indicazioni ottenute dalla presente rassegna servano da ulteriore stimolo euristico perché la ricerca superi l'eccessiva eterogeneità di metodi e strumenti che ne impedisce lo sviluppo in questa direzione (Petticrew e Roberts, 2008; Drodz, 2017). Un'ulteriore limitazione è individuabile nel fatto che sono stati selezionati articoli pubblicati negli ultimi dieci anni. In primo luogo, l'applicazione di tale criterio di eleggibilità non è esente da time-lag bias: distorsioni relative alle tempistiche di pubblicazione delle riviste scientifiche potrebbero avere perciò influenzato l'inclusione cronologica (Eggers *et al.*, 2008). Inoltre, considerare l'arco temporale degli ultimi dieci anni ha ristretto il campo di eleggibilità degli articoli, escludendo le ricerche pubblicate tra il 2000 e il 2006 che costituiscono le prime e pionieristiche indagini sul fenomeno del cyberbullismo.

Infine, per quanto concerne il criterio di inclusione relativo alla lingua, sebbene Sterne *et al.* (2001) abbiano dimostrato la superiorità qualitativa e metodologica degli studi redatti in lingua inglese, limitare il campo di eleggibilità agli studi in Inglese e in Italiano ha portato all'esclusione di fonti in Spagnolo, Francese, Turco e Tedesco. L'applicazione di tale criterio potrebbe avere portato all'esclusione di alcuni studi, con relativi dati mancanti (Moher *et al.*, 1996).

Pur in presenza di queste limitazioni, riteniamo che la panoramica sul tema offerta attraverso la presente rassegna della letteratura costituisca una buona base di partenza non solo per comprendere in maniera ordinata un fenomeno complesso, ma anche come potenziale riferimento per la progettazione di programmi di screening, di prevenzione e di intervento rivolti al fenomeno del cyberbullismo e della cyber-vittimizzazione.

## 6. Appendice

TAB. 1A. Caratteristiche degli studi selezionati

Autore/i e anno	Paese	N	Età (anni)	Strumenti	Conclusioni principali	Rivista	Limitazioni
Álvarez-García, Barreiro-Collazo e Núñez (2017)	Spagna	N = 3.135 (F = 47,7%)	12-18	CYBA (Álvarez-García et al., 2016); CYVIC (Álvarez-García et al., 2016)	Cyberbullismo a prevalenza maschile. Cyber-vittimizzazione a prevalenza femminile.	<i>Communicar, Media and Research Journal</i>	Riportate: 1. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report. 2. Dati non generalizzabili per debole rappresentatività del campione.
Baldry, Farrington e Sorrentino (2017)	Italia	N = 2.785 (F = 52,6%)	11-17	OBVQ (Olweus, 1993); SNAS (Willard, 2007)	Bullismo fisico a prevalenza maschile. Bullismo relazionale a prevalenza femminile. Cyberbullismo a prevalenza maschile. Cyber-vittimizzazione a prevalenza femminile.	<i>Journal of Aggression, Maltreatment &amp; Trauma</i>	Riportate: 1. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report. 2. Dati non generalizzabili per debole rappresentatività del campione. 3. Basso affidabilità misure. 4. Distorsioni relative all'uso di dati cross-sectional.
Bayraktar, Machackova, Dedkova, Cerna e Ševčíková (2014)	Repubblica Ceca	N = 2.092 (F = 54,7%)	12-18	Scala ad hoc su cyberbullismo; SES (Rosenberg, 1965); BPAQ (Bryant e Smith, 2001); Scala ad hoc autocontrollo IPPA (Armsden e Greenberg, 1987); Scala rifiuto dei pari (da Širůček e Širůčková, 2008)	Cyberbullismo a prevalenza maschile. Cyber-vittimizzazione a prevalenza femminile. Autocollaborazione, aggressività, pattern di attaccamento, genere, rifiuto dei pari e livelli di autostima, sono predittori di cyberbullismo e cyber vittimizzazione.	<i>Journal of Interpersonal Violence</i>	Riportate: 1. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report. 2. Distorsioni relative all'uso di dati cross-sectional. 3. Possibili distorsioni relative alla somministrazione. 4. Scoring dicotomici poco precisi. 5. Mancanza analisi multivariate.

TAB. 1A. (segue)

Autore/i e anno	Paese	N	Età (anni)	Strumenti	Conclusioni principali	Rivista	Limitazioni
Beckman, Hagquist e Hellström (2013)	Svezia	N = 2.989 (F = 50,1%)	13-15	Scheda ad hoc sull'uso della Rete; OBVQ (Oweus, 1993); Scala su cyberbullismo tratta dal questionario di Smith et al., 2008)	Cyber-vittimizzazione a prevalenza femminile. Bullismo tradizionale a prevalenza maschile. Non risultano differenze di genere significative per il cyberbullismo. Le femmine sono più implicate nel cyberbullismo dei maschi rispetto al bullismo tradizionale.	<i>Computers in Human Behavior</i>	Riportate: 1. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report. 2. Effetti relativi a bassi cut-off.
Brighi, Guarini e Melotti (2012)	Italia	N = 2.362 (F = 47%)	11-21	Questionario DAPHNE (Genta, Brighi e Guarini 2009)	Cyber-vittimizzazione a prevalenza femminile. La vittimizzazione è un predittore forte di cyber vittimizzazione. Per i maschi una bassa autostima familiare è un predittore significativo di cyber vittimizzazione. Per le femmine la solitudine dei genitori è un predittore significativo di cyber-vittimizzazione.	<i>Emotional and Behavioural Difficulties</i>	Riportate: 1. Dati non generalizzabili per debole rappresentatività del campione. 2. Anacronismo dati. 3. Ampiezza criterio vittimizzazione.
Cappadocia, Craig e Pepler (2013)	Canada	N = 1.972 (F = 55,32%)	14-18	Sondaggio Health Behaviour in School aged Children	Cyber-vittimizzazione a prevalenza femminile. Non risultano differenze di genere significative per il cyberbullismo.	<i>Canadian Journal of School Psychology</i>	Riportate: 1. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report. 2. Misure HBSC poco esaustive e concentrate temporalmente.

TAB. 1A. (segue)

Autore/i e anno	Paese	N	Età (anni)	Strumenti	Conclusioni principali	Rivista	Limitazioni
Del Rey, Lazuras, Casas, Barkoukis, Ortega-Ruiz e Isorbatzoudis (2016)	Grecia e Spagna	N = 564 (F = 49,5%)	11-18	ECIPQ (Brighi et al., 2012; Del Rey et al., 2015); BES (Jolliffe e Farrington, 2006)	Per entrambi i generi alti punteggi di empatia cognitiva e affettiva si correlano negativamente a comportamenti di cyberbullismo e bullismo tradizionale. Le femmine presentano livelli più alti di empatia. Le femmine riportano livelli più alti di distress e rabbia associate a cyber-vittimizzazione giornaliera rispetto ai maschi.	<i>Learning and Individual Differences</i>	Riportate: 1. Bassa numerosità campionaria. 2. Mancanza dati sull'uso del telefonino. 3. Mancanza procedura longitudinale.
Espinoza (2015)	California (USA)	N = 118 (F = 50%)	14-18	Scala di cyber-vittimizzazione (da Juwonen e Gross, 2008); DSEE (Espinoza, Gonzales e Fuligni, 2013); POMS (Lorr e McNair, 1971); Scala cyber-vittimizzazione (tratta da Slonje e Smith, 2008); BESAA (Mendelson, Mendelson, e White, 2001); Scala ad hoc per misurare le credenze rispetto alla relazione tra cyberbullismo maschile e aspetto della vittima	Le vittime di cyberbullismo hanno più bassa stima del loro aspetto. L'aspetto fisico della vittima è ritenuto causa di cyber-vittimizzazione quando la vittima è femmina e il cyberbullo è maschio.	<i>Journal of applied developmental psychology</i>	Riportate: 1. Bassa numerosità campionaria. 2. Bias sociali relativi all'utilizzo di diari auto-compilati.
Frisén, Berne e Lunde (2014)	Svezia	N = 1.076 (F = 50,74%)	10-15	Scala cyber-vittimizzazione (tratta da Slonje e Smith, 2008); BESAA (Mendelson, Mendelson, e White, 2001); Scala ad hoc per misurare le credenze rispetto alla relazione tra cyberbullismo maschile e aspetto della vittima	Le vittime di cyberbullismo hanno più bassa stima del loro aspetto. L'aspetto fisico della vittima è ritenuto causa di cyber-vittimizzazione quando la vittima è femmina e il cyberbullo è maschio.	<i>European Journal of Developmental Psychology</i>	Riportate: 1. Mancanza dati su bullismo tradizionale. 2. Mancanza dati su tipi di cyberbullismo e media. 3. Mancanza misurazione di motivazioni cyberbullismo



TAB. 1A. (segue)

Autore/i e anno	Paese	N	Età (anni)	Strumenti	Conclusioni principali	Rivista	Limitazioni
Heiman e Olenik-Shemesh (2015)	Israele	N = 507 (F = 45,76%) di cui 242 controlli, 149 con Learning Disabilities (LD) in contesto educativo normale, 116 con LD in contesto educativo speciale	12-17	CSRQ Questionnaire (Smith et al., 2008)	Cyberbullismo a prevalenza maschile. Cyber-vittimizzazione a prevalenza femminile. Non risultano differenze di genere per la categoria «cyber-witnesses» o «conoscere vittime». Le femmine con LD trascorrono più tempo in Rete rispetto agli altri gruppi.	<i>Journal of Learning Disabilities</i>	Riportate: 1. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report. 2. Dati non generalizzabili per debole rappresentatività del campione. 3. Mancanza procedure multi-informant e integrazione misure qualitative e quantitative.
Jones, Mitchell e Finkelhor (2012)	New Hampshire (USA)	Anno 2000 N = 1.498 (F = 47,26%) Anno 2005 N = 1.498 (F = 50,73%) Anno 2010 N = 1.560 (F = 49,68%)	10-17	Youth Internet Safety Surveys (YISS) 2000, 2005, 2010	Le aggressioni online sono incrementate del 50% per le ragazze dal 2005 al 2010.	<i>Journal of Adolescent and Health</i>	Riportate: 1. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report. 2. Drop-out relativo al sondaggio telefonico.

Tab. 1A. (segue)

Autore/i e anno	Paese	N	Età (anni)	Strumenti	Conclusioni principali	Rivista	Limitazioni
Menesini, Nocentini e Camodeca (2013)	Italia	N = 390 (F = 50%)	14-18	Scala cyberbullismo (Menesini, Nocentini e Calussi, 2011); Scala bullismo (Menesini, Calussi e Nocentini, 2012); PVQ (Schwartz, 1992; Capanna, Vecchione e Schwartz, 2005); Scala comportamenti immorali e disimpegnati (tratta YSR di Achenbach e Edelbrock, 1991).	Non risultano differenze di genere significative e il genere non risulta essere un predittore di bullismo (tradizionale e cyberbullismo). Auto-affermazione e apertura mentale predicono entrambe le forme di bullismo, mediato dal comportamento immorale.	<i>British Journal of Developmental Psychology</i>	Riportate: 1. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report. 2. Mancanza dati specifici su tipi di cyberbullismo e moralità. 3. Mancanza procedura longitudinale. 4. Distorsioni relative all'uso di dati cross-sectional.
Olenik-Shemesh, Heiman e Eden (2012)	Israele	N = 242 (F = 51,65%)	10-16	Questionario sul cyberbullismo (Smith et al., 2008); Questionario sulla solitudine (Asher et al., 1990); CDI (Kovacs e Beck 1977).	Cyber-vittimizzazione a prevalenza femminile. La solitudine, il genere e l'umore depresso risultano essere predittori di cyber-vittimizzazione in adolescenza.	<i>Emotional and Behavioural Difficulties</i>	Riportate: 1. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report. 2. Mancanza procedura longitudinale. 3. Bassa numerosità campionaria. 4. Mancanza dati più specifici su variabili socio-emotive.
Ortega, Elipe, Moran, Merchan, Genta, Brighi, Guarini, Smith, Thompson e Tippett (2012)	Italia, Spagna, Inghilterra	N = 5.862 (F = 48,8%)	12-16	Questionario DAPHNE (Genta et al., 2012)	Vittimizzazione indiretta a prevalenza femminile. Le femmine inglesi sono le più frequenti vittime di bullismo online all'interno del campione cross-nazionale. Gli episodi di bullismo sono associati a stati emotivi depressivi e ansiosi nelle femmine più che nei maschi.	<i>Aggressive Behavior</i>	Riportate: 1. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report. 2. Dati non generalizzabili per debole rappresentatività del campione.

TAB. 1A. (segue)

Autore/i e anno	Paese	N	Età (anni)	Strumenti	Conclusioni principali	Rivista	Limitazioni
Ortega, Elípe, Mora-Merchán, Calmaestra e Vega (2009)	Spagna	N = 1.671 (F = 48,7%)	12-17	Questionario DAPHNE (Genta et al., 2009)	Cyber-vittimizzazione a prevalenza femminile (via telefono e via Internet). Le femmine riportano più dei maschi emozioni negative associate al bullismo. Più femmine che maschi riportano di sentirsi stressate e arrabbiate per episodi di cyberbullismo.	<i>Zeitschrift für Psychologie/Journal of Psychology</i> 2009	Riportate: 1. Distorsioni relative all'uso di dati cross-sectional. 2. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report. 3. Influenza variabili culturali. 4. Distorsioni reclutamento campione
Popović-Ōturić, Djurić e Cvjetković (2011)	Serbia	N = 387 (F = 43%)	11-15	Scale ad hoc su uso di Internet e cyberbullismo	Cyberbullismo a prevalenza maschile.	<i>School Psychology International</i>	Riportate: 1. Dati non generalizzabili per debole rappresentatività del campione. 2. Mancanza di integrazione misure qualitative e quantitative.
Schultze-Krumbholz, Jäkel, Schultze e Scheithauer (2012)	Germania	N = 412 (F = 52,4%)	12-16	Questionario DAPHNE (Brighi et al., 2012); Scala sintomi depressivi (Schwarzer e Bähler, 1999); UL-S-8 (Hays e DiMatteo, 1987); Scala di aggressività strumentale (Little et al., 2003; Gradinger, Strohmeier e Spiel, 2009)	I maschi che hanno punteggi alti di cyberbullismo e cyber-vittimizzazione più alti scoring di solitudine. Le femmine con punteggi alti di cyberbullismo e cyber-vittimizzazione presentano decrescite dei punteggi di aggressività reattiva.	<i>Emotional and Behavioural Difficulties</i>	Riportate: 1. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report. 2. Non sono replicati dati di studi precedenti. 3. Influenza variabili culturali. 4. Mancanza analisi di mediatori e moderatori.

TAB. 1A. (segue)

Autore/i e anno	Paese	N	Età (anni)	Strumenti	Conclusioni principali	Rivista	Limitazioni
Smith, Mahdavi, Carvalho, Fisher, Russell e Tippett (2008)	Regno Unito	STUDIO 1 N = 92 (F = 53,26) STUDIO 2 N = 533 (F = 50,09%)	11-16	OBVQ (Olweus, 1996); Scala ad hoc su bullismo e media; scale ad hoc su uso di Internet, esperienze di bullismo e cyberbullismo.	STUDIO 1: La maggior parte degli atti di cyberbullismo subiti risultano essere ad opera di ignoti, di un ragazzo, di una ragazza, di gruppi di ragazze, di gruppi di ragazzi e gruppi misti, in ordine di frequenza. Vittimizzazione e cyber vittimizzazione a prevalenza femminile. STUDIO 2: Non risultano differenze di genere significative. La relazione tra genere femminile e vittimizzazione è più forte tra gli studenti bianchi rispetto agli afroamericani. Non ci sono evidenze rispetto alle differenze razziali e all'impatto dell'orientamento sessuale sulle esperienze di cyberbullismo.	<i>Journal of Child Psychology and Psychiatry</i>	Non riportate: 1. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report.
Cooper-Stoll e Block (2015)	Minnesota (USA)	N = 752 (F = 47%) (+100 gruppo di controllo, F = 50%)	14-18	Scala ad hoc su cyber-vittimizzazione	La relazione tra genere femminile e vittimizzazione è più forte tra gli studenti bianchi rispetto agli afroamericani. Non ci sono evidenze rispetto alle differenze razziali e all'impatto dell'orientamento sessuale sulle esperienze di cyberbullismo.	<i>Computers in Human Behavior</i>	Riportate: 1. Il sondaggio esclude opzione transgender. 2. Mancanza dati su status socioeconomico. 3. Non incluso programma di intervento. 4. Dati non generalizzabili per debole rappresentatività del campione.
Topcu e Erdur-Baker (2012)	Turchia	N = 795 (F = 57,23%)	13-18	RCBI (Topcu e Erdur-Baker, 2010); Traditional Bullying Questionnaire (Topcu, 2008); BES (Jolliffe e Farrington, 2006)	Empatia cognitiva e affettiva mediano la relazione tra genere e bullismo tradizionale. Empatia cognitiva e affettiva hanno soltanto un effetto indiretto nel mediare la relazione tra genere e cyberbullismo.	<i>School Psychology International</i>	Riportate: 1. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report. 2. Distorsioni campionamento. 3. Dati non generalizzabili per debole rappresentatività del campione. 4. Dimensioni dell'effetto deboli.

TAB. 1A. (segue)

Autore/i e anno	Paese	N	Età (anni)	Strumenti	Conclusioni principali	Rivista	Limitazioni
Wigderson e Lynch (2013)	New York (USA)	N = 388 (F = 47,9%)	11-18	Questionario su cyberbullismo adattato da Smith et al. (2008); Social Experience Questionnaire (Crick e Grotpeter, 1996); CDI (Kovacs, 1985, 1992); SAS (La Greca e Lopez, 1998); SES (Rosenberg, 1985); Media voti degli studenti.	Il genere non risulta modulare la relazione tra cybervittimizzazione e benessere dell'adolescente. Gli effetti della cybervittimizzazione non risultano più gravi nelle femmine rispetto ai maschi.	<i>Psychology of Violence</i>	Riportate: 1. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report. 2. Dati non generalizzabili per debole rappresentatività del campione. 3. Distorsioni relative all'uso di dati cross-sectional. 4. Possibili sovrapposizioni tra cyber-vittimizzazione e vittimizzazione.
Zhou, Tang, Tian, Wei, Zhang e Morrison (2013)	Cina	N = 1.438 (F = 42,56%)	15-18	CBI (Erdrur e Kavrut, 2007); Scala di bullismo e vittimizzazione (Li, Zhang e Yu, 2012); scheda su motivazioni cyberbullismo; scheda su rendimento accademico; scheda su monitoraggio genitoriale.	Cyberbullismo a prevalenza maschile. Il tipo di cyberbullismo più frequente per maschi e femmine è «cacciare via qualcuno da una chatroom». Non ci sono differenze di genere significative nella cyber-vittimizzazione. Il tipo di cyber-vittimizzazione più comune per entrambi i generi è il furto di credenziali.	<i>School Psychology International</i>	Non riportate: 1. Bias sociali relativi all'utilizzo di self-report.

## 7. Riferimenti bibliografici

- Aboujaoude, E., Savage, M.W., Starcevic, V., Salame, W.O. (2015). Cyberbullying: Review of an old problem gone viral. *Journal of adolescent health*, 57(1), 10-18.
- Álvarez-García, D., Barreiro-Collazo, A., Núñez, J.C. (2017). Cyberaggression among Adolescents: Prevalence and Gender Differences. *Comunicar*, 25(50).
- Ang, C.S. (2017). Internet habit strength and online communication: Exploring gender differences. *Computers in Human Behavior*, 66, 1-6.
- Ang, R.P., Goh, D.H. (2010). Cyberbullying among adolescents: The role of affective and cognitive empathy, and gender. *Child Psychiatry & Human Development*, 41(4), 387-397.
- Aoyama, I., Talbert, T.L. (2009). Cyberbullying Internationally Increasing: New Challenges in the ????. *Adolescent Online Social Communication and Behavior: Relationship Formation on the Internet: Relationship Formation on the Internet*, 183.
- Balakrishnan, V. (2015). Cyberbullying among young adults in Malaysia: The roles of gender, age and Internet frequency. *Computers in Human Behavior*, 46, 149-157.
- Baldry, A.C., Farrington, D.P., Sorrentino, A. (2017). School Bullying and Cyberbullying among boys and girls: Roles and overlap. *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*, 26(9), 937-951.
- Barlett, C.P. (2015). Anonymously hurting others online: The effect of anonymity on cyberbullying frequency. *Psychology of Popular Media Culture*, 4(2), 70.
- Baroncelli, A., Ciucci, E. (2014). Unique effects of different components of trait emotional intelligence in traditional bullying and cyberbullying. *Journal of Adolescence*, 37(6), 807-815.
- Bayraktar, F., Machackova, H., Dedkova, L., Cerna, A., & Ševčíková, A. (2015). Cyberbullying: The discriminant factors among cyberbullies, cybervictims, and cyberbully-victims in a Czech adolescent sample. *Journal of interpersonal violence*, 30(18), 3192-3216.
- Beckman, L., Hagquist, C., Hellström, L. (2013). Discrepant gender patterns for cyberbullying and traditional bullying – An analysis of Swedish adolescent data. *Computers in Human Behavior*, 29(5), 1896-1903.
- Borg, M.G. (1999). The extent and nature of bullying among primary and secondary schoolchildren, *Educational Research*, 41(2), 137-153.
- Boulton, M., Underwood, K. (1992). Bully/victim problems among middle school children, *British Journal of Educational Psychology*, 62, 73-87.
- Brighi, A., Guarini, A., Melotti, G., Galli, S., Genta, M.L. (2012). Predictors of victimisation across direct bullying, indirect bullying and cyberbullying. *Emotional and Behavioural Difficulties*, 17(3-4), 375-388.
- Campbell, M.A. (2005). Cyber bullying: An old problem in a new guise? *Journal of Psychologists and Counsellors in Schools*, 15(1), 68-76.
- Cappadocia, M.C., Craig, W.M., Pepler, D. (2013). Cyberbullying. *Canadian Journal of School Psychology*, 28(2), 171-192.
- Card, N.A., Hodges, E.V. (2008). Peer victimization among schoolchildren: Correlations, causes, consequences, and considerations in assessment and intervention. *School psychology quarterly*, 23(4), 451.
- Cooper-Stoll, L.C., Block, R. (2015). Intersectionality and cyberbullying: A study of cybervictimization in a Midwestern high school. *Computers in Human Behavior*, 52, 387-397.

- Crick, N., Casas, J., Ku, H. (1999). Relational and physical forms of peer victimization in preschool. *Developmental Psychology*, 35(2), 376-385.
- David Moher, D., Liberati, A., Tetzlaff, J. (2009). Preferred reporting items for systematic reviews and meta-analyses: The PRISMA statement. *PLoS Med*, 6(7), e1000097.
- Del Rey, R., Lazuras, L., Casas, J.A., Barkoukis, V., Ortega-Ruiz, R., Tsorbatzoudis, H. (2016). Does empathy predict (cyber) bullying perpetration, and how do age, gender and nationality affect this relationship? *Learning and Individual Differences*, 45, 275-281.
- Di Blasio, P., Caravita, S. (2007). Bullismo: dall'individuo al gruppo, dai contesti alle tecnologie. *Minori giustizia*, 4(4), 1000-1008.
- Dilmac, B. (2009). Psychological needs as a predictor of cyber bullying: A preliminary report on college students. *Educational Sciences: Theory and Practice*, 9(3), 1307-1325.
- Dilmaç, B., Aydoğan, D. (2010). Parental attitudes as a predictor of cyber bullying among primary school children. *World Academy of Science, Engineering and Technology*, 67, 167-171.
- Drozd, F., Bergsund, H.B., Hammerstrøm, K.T., Hansen, M.B., Jacobsen, H. (2017). A Systematic Review of Courses, Training, and Interventions for Adoptive Parents. *Journal of Child and Family Studies*, 1-16.
- Egger, M., Davey-Smith, G., Altman, D. (Eds.) (2008). *Systematic reviews in health care: Meta-analysis in context*. John Wiley & Sons.
- Espinoza, G. (2015). Daily cybervictimization among Latino adolescents: Links with emotional, physical and school adjustment. *Journal of applied developmental psychology*, 38, 39-48.
- Eksi, F. (2012). Examination of Narcissistic Personality Traits' Predicting Level of Internet Addiction and Cyber Bullying through Path Analysis. *Educational Sciences: Theory and Practice*, 12(3), 1694-1706.
- Erdur-Baker, Ö. (2010). Cyberbullying and its correlation to traditional bullying, gender and frequent and risky usage of internet-mediated communication tools. *New media & society*, 12(1), 109-125.
- Espelage, D.L., Rao, M.A., Craven, R.G. (2013). Theories of cyberbullying. *Principles of cyberbullying research: Definitions, measures, and methodology*, 49-67.
- Frisén, A., Berne, S., Lunde, C. (2014). Cybervictimization and body esteem: Experiences of Swedish children and adolescents. *European Journal of Developmental Psychology*. Taylor & Francis. <https://doi.org/10.1080/17513758.2014.944444>
- Gámez-Guadix, M., Borrajo, E., Almendros, C. (2016). Risky online behaviors among adolescents: Longitudinal relations among problematic Internet use, cyberbullying perpetration, and meeting strangers online. *Journal of behavioral addictions*, 5(1), 100-107.
- Gámez-Guadix, M., Orue, I., Smith, P.K., Calvete, E. (2013). Longitudinal and reciprocal relations of cyberbullying with depression, substance use, and problematic internet use among adolescents. *Journal of Adolescent Health*, 53(4), 446-452.
- Gradinger, P., Strohmeier, D., Spiel, C. (2010). Definition and measurement of cyberbullying. *Cyberpsychology: Journal of Psychosocial Research on Cyberspace*, 4(2).
- Hatfield, N.T. (2007). *Broadribb's introductory pediatric nursing*. Lippincott Williams & Wilkins.

- Heiman, T., Olenik-Shemesh, D. (2015). Cyberbullying experience and gender differences among adolescents in different educational settings. *Journal of Learning Disabilities*, 48(2), 146-155.
- Henderson, S., Gilding, M. (2004). «I've never clicked this much with anyone in my life»: Trust and hyperpersonal communication in online friendship. *New Media & Society*, 6, 487-506.
- Higgins, J.P., Green, S. (Eds.) (2011). *Cochrane handbook for systematic reviews of interventions* (Vol. 4). John Wiley & Sons.
- Hinduja, S., Patchin, J.W. (2008). Cyberbullying: An exploratory analysis of factors related to offending and victimization. *Deviant behavior*, 29(2), 129-156.
- Holfeld, B., Sukhawathanakul, P. (2017). Associations between internet attachment, cyber victimization, and internalizing symptoms among adolescents. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, 20(2), 91-96.
- Holtz, P., Appel, M. (2011). Internet use and video gaming predict problem behavior in early adolescence. *Journal of adolescence*, 34(1), 49-58.
- Huang, Y.Y., Chou, C. (2010). An analysis of multiple factors of cyberbullying among junior high school students in Taiwan. *Computers in Human Behavior*, 26(6), 1581-1590.
- Jackson, L.A., Zhao, Y., Kolenic III, A., Fitzgerald, H.E., Harold, R., & Von Eye, A. (2008). Race, gender, and information technology use: The new digital divide. *CyberPsychology & Behavior*, 11(4), 437-442.
- Jones, L.M., Mitchell, K.J., Finkelhor, D. (2012). Trends in youth internet victimization: Findings from three youth internet safety surveys 2000-2010. *Journal of Adolescent Health*, 50(2), 179-186.
- Jung, Y.E., Leventhal, B., Kim, Y.S., Park, T.W., Lee, S.H., Lee, M., ..., Park, J.I. (2014). Cyberbullying, problematic internet use, and psychopathologic symptoms among Korean youth. *Yonsei medical journal*, 55(3), 826-830.
- Juvonen, J., Gross, E.F. (2008). Extending the school grounds? Bullying experiences in cyberspace. *Journal of School health*, 78(9), 496-505.
- King, J., Walpole, C., Lamon, K. (2007). Surf and turf wars online: Growing implications of internet gang violence. *Journal of Adolescent Health*, 41(6), 66-68.
- König, A., Gollwitzer, M., Steffgen, G. (2010). Cyberbullying as an act of revenge? *Journal of Psychologists and Counsellors in Schools*, 20(2), 210-224.
- Kowalski, R.M., Limber, S.P. (2007). Electronic bullying among middle school students. *Journal of adolescent health*, 41(6), S22-S30.
- Kowalski, R.M., Limber, S.P. (2007). Electronic bullying among middle school students. *Journal of adolescent health*, 41(6), S22-S30.
- Kowalski, R.M., Limber, S.P., Limber, S., Agatston, P.W. (2012). *Cyberbullying: Bullying in the digital age*. John Wiley & Sons.
- Li, Q. (2006). Cyberbullying in schools: A research of gender differences. *School psychology international*, 27(2), 157-170.
- Longobardi, C., Prino, L.E., Fabris, M.A., Settanni, M. (2017). Violence in School: An investigation of physical, psychological, and sexual victimization reported by Italian adolescents. *Journal of School Violence*, 1-13.
- Marcum, C.D. (2008). Identifying potential factors of adolescent online victimization for high school seniors. *International Journal of Cyber Criminology*, 2(2), 346.
- Menesini, E., Nocentini, A., Camodeca, M. (2013). Morality, values, traditional bullying, and cyberbullying in adolescence. *British Journal of Developmental Psychology*, 31(1), 1-14.



- Mesch, G.S. (2009). Parental mediation, online activities, and cyberbullying. *CyberPsychology & Behavior*, 12(4), 387-393.
- Mesch, G.S., Talmud, I. (2006). Online friendship formation, communication channels, and social closeness. *International Journal of Internet Science*, 1(1), 29-44.
- Mishna, F., Khoury-Kassabri, M., Gadalla, T., Daciuk, J. (2012). Risk factors for involvement in cyber bullying: Victims, bullies and bully-victims. *Children and Youth Services Review*, 34(1), 63-70.
- Moher, D., Fortin, P., Jadad, A.R., Juni, P., Klassen, T., Le Lorier, J., ..., Linde, K. (1996). Completeness of reporting of trials published in languages other than English: Implications for conduct and reporting of systematic reviews. *The Lancet*, 347(8998), 363-366.
- Moher, D., Liberati, A., Tetzlaff, J., Altman, D.G., Prisma Group. (2009). Preferred reporting items for systematic reviews and meta-analyses: The PRISMA statement. *PLoS medicine*, 6(7), e1000097.
- Navarro, R., Serna, C., Martínez, V., Ruiz-Oliva, R. (2013). The role of Internet use and parental mediation on cyberbullying victimization among Spanish children from rural public schools. *European journal of psychology of education*, 28(3), 725-745.
- Notar, C.E., Padgett, S., Roden, J. (2013). Cyberbullying: A review of the literature. *Universal journal of educational research*, 1(1), 1-9.
- Olenik-Shemesh, D., Heiman, T., Eden, S. (2012). Cyberbullying victimisation in adolescence: Relationships with loneliness and depressive mood. *Emotional and Behavioural Difficulties*, 17(3-4), 361-374.
- Olweus, D. (2012). Cyberbullying: An overrated phenomenon? *European Journal of Developmental Psychology*, 9(5), 520-538.
- Ortega, R., Elipe, P., Mora-Merchán, J.A., Calmaestra, J., Vega, E. (2009). The Emotional impact on victims of traditional bullying and cyberbullying. *Zeitschrift für Psychologie / Journal of Psychology*, 217(4), 197-204.
- Ortega, R., Elipe, P., Mora-Merchán, J.A., Genta, M.L., Brighi, A., Guarini, A., ..., Tippet, N. (2012). The emotional impact of bullying and cyberbullying on victims: A European cross-national study. *Aggressive Behavior*, 38(5), 342-356.
- Pabian, S., De Backer, C.J., Vandebosch, H. (2015). Dark Triad personality traits and adolescent cyber-aggression. *Personality and Individual Differences*, 75, 41-46.
- Petticrew, M., Roberts, H. (2008). *Systematic reviews in the social sciences: A practical guide*. John Wiley & Sons.
- Popović-Čitić, B., Djurić, S., Cvetković, V. (2011). The prevalence of cyberbullying among adolescents: A case study of middle schools in Serbia. *School Psychology International*, 32(4), 412-424.
- Renati, R., Berrone, C., Zanetti, M.A. (2012). Morally disengaged and unempathic: Do cyberbullies fit these definitions? An exploratory study. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, 15(8), 391-398.
- Roccatò, M. (2003). *Desiderabilità sociale e acquiescenza. Alcune trappole delle inchieste e dei sondaggi*. Milano: LED.
- Scheithauer, H., Hayer, T., Petermann, F., Jugert, G. (2006). Physical, verbal, and relational forms of bullying among German students: Age trends, gender differences, and correlates. *Aggressive behavior*, 32(3), 261-275.
- Schultze-Krumbholz, A., Jäkel, A., Schultze, M., Scheithauer, H. (2012). Emotional and behavioural problems in the context of cyberbullying: A longitudinal study among German adolescents. *Emotional and Behavioural Difficulties*, 17(3-4), 329-345.

- Smith, P.K., Mahdavi, J., Carvalho, M., Fisher, S., Russell, S., Tippett, N. (2008). Cyberbullying: Its nature and impact in secondary school pupils. *Journal of Child Psychology and Psychiatry and Allied Disciplines*, 49(4), 376-385.
- Sterne, J.A., Egger, M., Smith, G.D. (2001). Systematic reviews in health care: Investigating and dealing with publication and other biases in meta-analysis. *BMJ: British Medical Journal*, 323(7304), 101.
- Sticca, F., Perren, S. (2013). Is cyberbullying worse than traditional bullying? Examining the differential roles of medium, publicity, and anonymity for the perceived severity of bullying. *Journal of youth and adolescence*, 42(5), 739-750.
- Sticca, F., Ruggieri, S., Alsaker, F., Perren, S. (2013). Longitudinal risk factors for cyberbullying in adolescence. *Journal of community & applied social psychology*, 23(1), 52-67.
- Tokunaga, R.S. (2010). Following you home from school: A critical review and synthesis of research on cyberbullying victimization. *Computers in human behavior*, 26(3), 277-287.
- Topcu, Ç., Erdur-Baker, Ö. (2012). Affective and cognitive empathy as mediators of gender differences in cyber and traditional bullying. *School Psychology International*, 33(5), 550-561.
- Vieno, A., Gini, G., Lenzi, M., Pozzoli, T., Canale, N., Santinello, M. (2014). Cyber-victimization and somatic and psychological symptoms among Italian middle school students. *he European Journal of Public Health*, 25(3), 433-437.
- Von Marées, N., Petermann, F. (2012). Cyberbullying: An increasing challenge for schools. *School Psychology International*, 33(5), 467-476.
- Wang, J., Nansel, T.R., Iannotti, R.J. (2011). Cyber and traditional bullying: Differential association with depression. *Journal of adolescent health*, 48(4), 415-417.
- Wigderson, S., Lynch, M. (2013). Cyber- and traditional peer victimization: Unique relationships with adolescent well-being. *Psychology of Violence*, 3(4), 297-309.
- Wiseman, R. (2002). *Queen bees and wannabes: Helping your daughter survive cliques, gossip, boyfriends and other realities of adolescence*. New York: Crown.
- Willard, N. (2006). *Cyberbullying and cyberthreats*. Eugene, OR: Center for Safe and Responsible Internet Use.
- Ybarra, M.L. (2004). Linkages between depressive symptomatology and Internet harassment among young regular Internet users. *CyberPsychology & Behavior*, 7(2), 247-257.
- Ybarra, M.L., Mitchell, K.J. (2004). Youth engaging in online harassment: Associations with caregiver-child relationships, Internet use, and personal characteristics. *Journal of adolescence*, 27(3), 319-336.
- Zarrett, N., Eccles, J. (2006). The passage to adulthood: Challenges of late adolescence. *New Directions for Student Leadership*, 2006(111), 13-28.
- Zhou, Z., Tang, H., Tian, Y., Wei, H., Zhang, F., Morrison, C.M. (2013). Cyberbullying and its risk factors among Chinese high school students. *School Psychology International*, 34(6), 630-647.
- Zych, I., Farrington, D.P., Llorent, V.J., Ttofi, M.M. (2017). School bullying in different countries: Prevalence, risk factors, and short-term outcomes. In *Protecting children against bullying and its consequences* (5-22). Springer International Publishing.

[Ricevuto il 19 dicembre 2016]  
[Accettato il 23 aprile 2018]

## Cyberbullismo, cyber-vittimizzazione e differenze di genere in adolescenza

### Cyberbullying and gender differences in adolescence

**Summary.** The review's aim is to examine, through a systematic analysis of last ten years (2007-2017), the scientific production regarding gender and cyberbullying in adolescence. 22 scientific publications have been extracted, using key-words filter and PRISMA procedure, from 197 total papers available on scientific data-banks (Scopus, PsycArticles, PubMed). Studies' populations, designs, methods, homogeneity and scientific rigor have been examined. Conclusively, the review discusses and reflects around the state of art of the present research field.

**Keywords:** Cyberbullying, cybervictimization, adolescence, gender, systematic review.

*Per corrispondenza: Giulia Perasso, Università degli Studi di Pavia, Laboratorio di psicologia dell'attaccamento e sostegno alla genitorialità, P.zza Botta 11, 27100 Pavia (PV). E-mail: giulia.perasso01@unipv.it*  
*Lavinia Barone, Università degli Studi di Pavia, Laboratorio di psicologia dell'attaccamento e sostegno alla genitorialità, P.zza Botta 11, 27100 Pavia (PV). E-mail: lavinia.barone@unipv.it*

